

UN FIGLIO TRA I MIGLIORI DI BUTI



In occasione della scomparsa del Bimbo, Franco mi fece avere un articolo in memoria di Enzo Bernardini. In poche righe egli riuscì a tratteggiare non solo i meriti del dirigente sindacale, ma soprattutto le doti umane dell'amico. Rimasi ammirato di questo e mi sorpresi a pensare che Franco, già tanto sofferente allora, avrebbe voluto una voce altrettanto sensibile che riuscisse a parlare di lui al momento della sua morte. Io sono certamente inferiore al compito, ma posso dare la parola a lui quando ricordando il Bimbo dice: "Di questi quaranta anni di amicizia, di affetto e di comuni passioni non ho alcun dubbio nel ritenere che Enzo abbia dato il meglio di sé nell'ultimo tratto della sua vita, quando consapevole dell'assenza di speranze e in condizione di grande precarietà, ha continuato, quasi fino in fondo, ad essere se stesso e a non negare a tutti coloro (sono stati sicuramente molte centinaia) che andavano a trovarlo il piacere di una chiacchierata, come solitamente faceva quando stava bene, sulle cose che lo interessavano e che di volta in volta, su singole questioni, interessavano i suoi interlocutori. Non solo, riusciva a fare di più poiché metteva a suo agio e infondeva serenità in tutti coloro che gli andavano a fare visita, magari un po' imbarazzati e titubanti, come ci capita, sbagliando, quando addirittura si pensa di dover raccogliere tutte le forze di cui disponiamo per andare a visitare un malato terminale. Difficilmente si produceva in lamento-

ni e non faceva trasparire spavento alcuno per quello che sapeva lo stava attendendo o lì a poco". Sono esattamente le stesse parole che si debbono usare per Franco, per la sua condizione di malato grave, di come lo consideravamo e della "normalità" che lui sapeva imporre, con coraggio, a tutti.

Quale il tratto che lo ha caratterizzato di più? Lo sforzo per attrezzarsi, per essere all'altezza del compito che di volta in volta o gli veniva assegnato o sceglieva per divenire più maturo, più ricco. E qui penso alla "ricercatezza" con cui costruiva i suoi interventi che ho ascoltato talvolta in riunioni di partito. Non a caso il Sindaco al funerale lo ha definito intellettuale; questo è il riferimento che più avrebbe fatto piacere a Franco per la fatica grande che a lui, operaio, è costata la crescita culturale.

Ho comunque un piccolo ricordo anch'io (come sicuramente ognuno a suo modo la moltitudine delle persone che ha partecipato commossa al funerale) che "mi autorizza" a provare dolore per la morte di Franco ed è l'averlo, tanti anni fa, reclutato nelle fila del Partito Comunista. Fu compiuto allora uno dei passi obbligati per chi decideva di stare attivamente da una parte della barricata. E' un cammino che si è ora interrotto per Franco, ma che continua per noi, con rinnovato fervore e impegno, per non tradire il ricordo.

G.

PALIO DOPO LA VITTORIA DI SAN FRANCESCO

Intervista ad Alberto Spigai, presidente del Seggio

Il passaggio, dopo quanto è successo, è estremamente delicato. A tuo giudizio, di che tipo sono i provvedimenti da prendere perché sia garantita l'incolumità degli spettatori (dilandandone anche la presenza lungo il percorso?) e maggiore sia la sicurezza per i cavalli?

L'edizione del palio 2007, in base ai dati in nostro possesso, doveva essere, e sicuramente è stata, un'edizione meglio organizzata rispetto a quelle precedenti. Sono stati introdotti, ad esempio, maggiori controlli per limitare l'accesso al pubblico sul percorso; aumentati i posti in tribuna con il posizionamento di nuove strutture; aumentate le barriere di protezione sul percorso e molti altri perfezionamenti. Resta inteso che ci sono in tutte le manifestazioni, di qualsiasi genere, situazioni non prevedibili e situazioni di difficile soluzione. Una di queste è lo spingersi ai limiti di alcuni fantini che mossi da un eccessivo ardore agonistico commettono durante la corsa errori di valutazione che in alcuni casi, come nel caso della caduta verificatasi nella prima batteria, portano a situazioni spiacevoli che nessuna persona vorrebbe mai vedere, mentre altre volte la stessa identica circostanza, perché "baciata" da una sorte diversa, si conclude con un nulla di fatto. Per quanto riguarda gli organizzatori, essi possono prendere decisioni e lo si è fatto con la squalifica applicata ad alcuni fantini.

Va detto che l'incidente è avvenuto non per mancanza di sicurezza del percorso; è successo quello che è successo non perché erano presenti sul tracciato ostacoli non eliminati o perché il percorso non era agibile, ma per un errore attribuibile al fattore umano. Detto questo non voglio scaricare colpe o lavarmi le mani di cose poco piacevoli. Sicuramente la manifestazione dovrà essere migliorata sia dal punto di vista dello spettacolo che da quello della sicurezza, ma sono obiettivi che non hanno mai un punto di arrivo e quindi si costruiscono con il tempo, con i consigli e con le critiche e con il lavoro di tutti.

Più in generale, non credo di fare un riferimento sbagliato dicendo che c'è un clima negativo che agisce dappertutto nella società. Per resistere a questa esasperazione, bisogna ancorarci il più possibile alla tradizione, che era lavoro segnato da fatica e sudore e non da premi di oltre 50.000 euro. (Positivo, a questo proposito, il risalto che il Seggio ha voluto dare alla sfilata con illustrati momenti più o meno significativi della vita paesana di un tempo. Comunque momenti nostri e che registrano la partecipazione corale delle persone). E' possibile abbassare un po' il tono della competizione? Quali, secondo te, i rimedi?

Per quanto riguarda il premio posso solo dire che quello messo in palio dal Seggio è di 5.000 euro per il primo classificato. Per le cifre indicate, penso sia più corretto formulare la domanda ad altre realtà. Personalmente ritengo che il Palio non sia caratterizzato da un'esasperazione negativa, d'altronde va considerato che esso è il "motore" (anche se non economico) della nostra comunità. Il Palio dura si un

giorno, ma permette allo stesso tempo al paese di vivere un anno intero attraverso attività collegate quali sagre, feste, cene che "obbligano" le persone a lavorare insieme, a conoscersi, a rinsaldare le proprie origini, a relazionarsi tra loro, a confrontarsi. Quindi non penso sia corretto usare l'espressione "abbassare il tono della competizione" in quanto la competizione è giusta, sana; basta che rimanga in ambito sportivo. Pertanto non apprezzo molte ipocrisie che ho avuto modo di sentire in questo ultimo periodo e ne cito una come esempio: che la manifestazione sia organizzata solamente per motivi economici. Al riguardo basti dire che tutti gli utili sono donati in beneficenza per far sì che le associazioni paesane possano continuare ad operare dando sostegno a compaesani sfortunati, e per riparare le piccole chiese che sono parte della nostra storia. Sono fermamente convinto che molte persone si sono riavvicinate alla manifestazione (come dimostra il numero crescente di spettatori) perché consapevoli che la loro presenza e il loro contributo serve ad accrescere la qualità della vita del paese, seppure in piccola parte, e non a costituire un lucro per qualcuno.

La composizione del Seggio, dopo le ultime polemiche, è salda e affidabile per affrontare i cambiamenti sostanziali che hai delineato? Non pensi che l'eccezionalità del momento consiglierebbe il rinvio delle tue dimissioni?

Il Seggio è formato da persone serie, disponibili e spinte da importanti motivazioni. In questi tre anni abbiamo sempre lavorato con l'unico obiettivo di far sì che la manifestazione si consolidasse. E secondo me abbiamo raggiunto importanti risultati:

- a) un rapporto con le contrade meno conflittuale e più trasparente con ciò affermando che la festa è di tutti e non deve essere delegata ad un gruppo ristretto di persone;
- b) un regolamento antidoping per salvaguardare la salute dei cavalli supportato da veterinari e organismi accreditati;
- c) utili maggiori dati in beneficenza;
- d) una sfilata che ha assunto un valore centrale nella festa e che coinvolge, in particolare modo, donne e bambini;
- e) migliori standard qualitativi e di sicurezza per gli spettatori;
- f) un depliant che non è solo raccolta di pubblicità, ma anche insieme di fotografie relative a scene e avvenimenti che hanno segnato la storia della manifestazione;
- g) la presentazione del Palio oggi ha luogo in piazza e ciò è stato fatto perché la stessa riesca a coinvolgere più persone.

Per quanto riguarda le mie dimissioni, penso che il lavoro per cui ero stato chiamato a presiedere il Seggio sia concluso. In paese ci sono buone alternative alla mia figura; il risultato del loro operato dipenderà soprattutto dalle motivazioni che sapranno darsi.

Personalmente, durante gli anni in cui ho ricoperto la carica ho ricevuto molti attestati di stima, consigli e anche molte critiche che ho sempre cercato di interpretare in maniera positiva.

PALIO, LA SFILATA IL BOOM DELLE BORSE

Il tema proposto dalla contrada di San Nicolao l'ha spuntata su tutti. Si è voluto rappresentare il periodo a cavallo degli anni 50 e 60 mettendo al centro il fatto che in questo periodo si passa, nel lavoro del castagno (che ormai da decine di anni segna la vita economica del paese), dal rozzo cesto (il corbellio) per trasportare merci ad un prodotto nuovo (la borsa), espressione di creatività artigianale. Infatti è negli anni 50, che uno dei corbellai, Angiolino di Banda, innova un mestiere duro, faticoso e mal retribuito, creando appunto delle borse in castagno. Prima venivano disegnati i modelli poi inventate le forme di legno scomponibili intorno alle quali costruire il manufatto. Alcuni campioni furono portati ai grandi magazzini di Firenze ed ebbero un immediato successo con ordinazioni che si allargarono a macchia d'olio. A quel punto, oltre i fratelli, Angiolino chiamò tutti i migliori corbellai del paese proponendogli di lavorare per lui. Attraverso le ditte fiorentine le borse approdarono in America e ciò procurò ulteriori ordini. C'era lavoro per tutti, anzi spesso si era in difficoltà per rispettare i tempi delle consegne. La sorella di Angiolino e tante altre donne erano addette alle rifiniture. Fu così che in pochi anni l'economia locale fiorì vendendo impegnati in questa lavorazione una gran quantità di addetti.

Di pari passo, in quel periodo, altri avvenimenti produssero cambiamenti profondi in paese. Erano gli anni del passaggio da un'Italia prevalentemente agricola ad un paese industriale. Anche a Buti si girava con la prima Vespa: gli uomini davanti e sul sedi-

le posteriori le donne "moderatamente" abbracciate al guidatore e "compostamente" sedute; le più mature con le lunghe gonne



strette e le più giovani con le gonne più ampie, segnate in vita e spesso con un foulard ben annodato intorno al collo. Poi venne la Lambretta e dopo ancora la prima 500.

Allora la televisione, che ufficialmente era arrivata nel '54, faceva radunare uomini e donne, bimbi e ragazzi, "dami e dame" nei locali pubblici. A Puntacolle, prima dalla Za e poi da Lidio di Paolino, ci si trovava tutti insieme a guardare, il sabato sera, "Lascia o raddoppia"; seduti in fila sulle seggiole occupate già prima delle nove dai giacchetti delle donne che mandavano i bimbi a "piglià 'r posto". Poi venne "Il musicchiere", poi le gemelle Kessler che garbavano assai. Carello e il Papo c'erano prestissimo a "spettà le nove" e a chi gli domandava perché, Carello rispondeva: "E' spetto coscia lunga". Il Papo, girandosi verso il banco, aggiungeva: "O Visia", porta un corretto a conserva mentre si spetta che rivino".

M'ILLUMINO DI MENO

Vi invitiamo ad aderire all'appello "M'illumino di meno" lanciato dal noto programma di Radio 2 "Caterpillar" in occasione della Giornata internazionale del Risparmio Energetico del 16 febbraio 2007.

Il 16 febbraio diminuiamo i consumi in eccesso e mostriamo come un altro utilizzo dell'energia sia possibile. L'invito rivolto a tutti è quello di spegnere le luci e tutti i dispositivi elettrici non indispensabili il 16 febbraio 2007 alle ore 18!

Buone abitudini per l'ambiente e per il risparmio il 16 febbraio (e anche dopo!)

Vi proponiamo dieci semplici azioni per rendere la condotta di ognuno una occasione per ridurre i consumi. I consumi energetici di casa possono essere ridotti considerevolmente utilizzando saggiamente riscaldamento, illuminazione ed elettrodomestici.

Basta poco per salvaguardare l'ambiente e il proprio portafogli.

1. spegnere le luci quando non servono
2. spegnere e non lasciare in stand by gli apparecchi elettronici
3. sbrinare frequentemente il frigorifero; tenere la serpentina pulita e distanziata dal muro in modo che possa circolare l'aria
4. mettere il coperchio sulle pentole quando si bolle l'acqua ed evitare sempre che la fiamma sia più ampia del fondo della pentola
5. se si ha troppo caldo abbassare i termosifoni invece di aprire le finestre
6. non regolare il riscaldamento mai oltre i 20° (come previsto dalla legge 10/91 sul risparmio energetico); per ogni grado in più i consumi crescono del 7%
7. periodicamente fai revisionare la caldaia: se questa è in perfetta efficienza consuma circa il 5% in meno
8. ridurre gli spifferi degli infissi riempiendoli di materiale che non lascia passare aria
9. se stai ristrutturando casa, installa doppi vetri termoisolanti: un migliore isolamento termico dell'edificio significa un considerevole risparmio
10. utilizzare le tende per creare intercapedini davanti ai vetri, gli infissi, le porte esterne
11. la Finanziaria prevede incentivi per chi rende energeticamente più efficiente la propria casa installando doppi vetri, impianti ad alta efficienza energetica, pannelli solari: utilizziamoli
12. utilizza lampadine a fluorescenza e non

a incandescenza (quelle tradizionali): avrai un risparmio annuo di circa 63 euro per un appartamento di 100 mq.

13. spegni le luci non necessarie, ad esempio passando da un ambiente all'altro. Così puoi ridurre in modo considerevole i tuoi consumi per l'illuminazione

14. se puoi, sostituisci il tuo vecchio frigorifero con un nuovo modello ad alta efficienza energetica: nel 2007, approfittando dell'incentivo (fino a 200 euro) previsto in Finanziaria, risparmi sull'acquisto e anche la tua bolletta sarà più leggera

15. spegni sempre TV, Hi-Fi e videoregistratori anziché lasciarli in stand-by, poiché non è vero che in stand-by il consumo è nullo: può arrivare sino al 20% del consumo dell'apparecchio quando è in funzione.

AUMENTA IL POPOLO

Dallo specchietto riepiogativo sottostante, balza evidente un fatto nuovo: dopo anni e anni di saldo naturale (differenza tra nati e morti) negativo, nel 2006 si è registrata, finalmente, un'inversione di tendenza. Considerando il saldo positivo tra iscritti e cancellati, la popolazione al 31 dicembre è aumentata di 58 unità.

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione residente al 1 gennaio 2006	2792	2867	5659
Nati	26	36	62
Morti	29	21	50
Differenza tra iscritti e cancellati			46
Popolazione residente al 31 dicembre 2006	2814	2903	5717

Costante è pure l'incremento dei "nuovi butesi" che sono passati dai 211 al 31 dicembre 2005 ai 244 alla fine del 2006.

I paesi con i flussi più consistenti di immigrati sono i seguenti:

	Maschi	Femmine
Sri Lanka	6	9
Marocco	28	13
Albania	58	53
Romania	9	13

Seguono, con poche unità, paesi dell'Est Europa e altri per un totale di 120 maschi e 124 femmine.

(dati forniti dall'Ufficio Statistica Comunale)

LA BIBLIOTECA SI AVVICINA AI CITTADINI

L'Associazione "Amici del Serra" gestisce da sette anni la Biblioteca Comunale e per il 2007, fra le altre iniziative, ha deciso di attivare un servizio che ritiene importante per il paese: il "Prestito a domicilio". Avvalendosi della collaborazione di un volontario, un pomeriggio al mese (o di più in base alle richieste) verranno portati direttamente a casa i libri. Il servizio cerca di agevolare tutte le persone che per vari motivi sono impossibilitate a venire in biblioteca.

L'iniziativa, che verrà avviata con il mese di marzo, è gratuita e per attivarla occorre telefonare alla Biblioteca Comunale (0587/725108) nei giorni di lunedì, martedì e giovedì dalle 9:00 alle 12:00 e dalle 16:00 alle



19:00 e lasciare il proprio indirizzo. Buona lettura a tutti

L'angolo della memoria a cura di Giuliano Cavallini



Gita al Lago di Bolsena della classe 1961 per festeggiare i 45 anni. Da sinistra in alto: Pardini Giovanni, Ciabatti Francesco, Scarpellini Francesco, Bagnoli Stefano, Scarpellini Luca, Petrognani Maura, Monti Cinzia, Priori Rossana, Bonaccorsi Mauro, Pioli Luigi e Filippi Carla; in basso: Baschieri Carla, Parducci Antonio, Gozzoli Rossella, Valdiserra Cinzia, Filippi Anna, Filippi Paola, Filippi Marta, Leporini Enzo e Serafini Elena.

UNA DOPPO LL'ARTRA

(ma così, io boia...)

Si fa presto a di' che sono doventato rubescito, ma è 'na mane de tempo ch' un me ne va una ch'è una per verso: "Se mi mettessi a fa' (e) cappelli- disse quello- nascerrebbero ll'omini senza capo". Che ci vò' scommette, se mi ci mettessi io nascerrebbero cor capo ll'istesso? Per fannu dispetto, no per artro, perché di che se ne fano ll'omini der capo 'un lo saprà nemmeno Domineddio che l'ha fatti.

"Un è che la mi padrona di casa mi facesse lo sbratto, ma 'na lèrnia, un cervello acquito come quello trovattello sempre tra 'i piedi: "E paghi pogo, e qui c'è 'no sgraffio, e la casa merita di più, e ha bisogno d'esse 'mbiancata, e paghi pogo... alle fatte fine, per 'un ni dà 'nsur mus(s)io quattro palanche, decisi(s) di comprammela.

A domanda e 'ntende, stetti 'n mese in sobballo, e l'avo' trovata quarcuna che mi garbava ma 'n ci rivavo. All'urtimo m'è toccato contentammì d'una casetta scansapigione, tre bugiatelli uno sopra ll'artro. "Meglio che nulla marito vecchio" disse quella e così dissi io.

La spete(s)sa de la padrona de la casa vecchia mi disse che potevo restacci 'nsino a che 'un avessi misso a posto la casa nova, ma io, di mi' spunta volontà, e perché la religione 'n mi permetteva di fa' artre spese, ci vorsi tornà subito, com'era era. Dice che la furia sgomberò coll'uscì chiusi, io, più bischero de la Luna che fa lume a' ladri, sgomberai a occhi chiusi e 'un indovinai neanche 'nder tempo.

C'È DA FACCI POGO

Geremia à 'r nòme con sé, è 'na lagna, un lamentone. Anco sul latte versato si vede che sta lì lì per piangere come 'na vichia tagliata. Però, come si fa a danni tutti 'i torti quando l'invia cor di' ch'è nato troppo presto e che n'è toccato scontallo a lu' senza avvenne colpa. Fra 'n popò su 'mà 'n aveva finito di spuppallo che 'ncominciò a portasselò di ghietto a còglie, a ruscola', a fa' castagne; sorché a porta' 'r bottino e po' lo trovavi dipertutto, come 'n'anima 'n pena.

Appena svestato 'ndava a tutte le ruscole da sé, ma anco se ce l'avevano lasciate erte ll'ulive, da metticisi appietto, ll'arti ragassetti empivano le sacchette 'n un amme e lu' era grassa se ne raccapezzava un caglietto 'n medsa giornata. Ni dicevano perché era mormio. Oddio 'n po' logico era davvero, ma 'un era per questo, era che era gronchio da un senti più le dita e più che piangi che poteva facci.

"Ber mi oggi!" sospira Geremia ("e) bimbettì li chiegano le bimbace sinché 'un à già trovato er damo o la dama e 'poverini, 'un mi mangian nulla" e per fannu vieni l'appetito ni comprano 'gni ben di Dio: bracirole, cacini, semeli e tutte le ghiavolerie che 'nventano giorno per giorno).

A lu', invece, ('r guaio d'esse nato troppo presto) quando domandava:

"O ma', un che lo mangio 'r pane?"
"Colla bocca" e se no "colla grosta e la mirolla" ni rispondeva su' ma'.

E se n'era venuto a noia a mangiallo solo e s'incaponiva a volello con quarcosa.

È SAI, AVA' RAGIONE LU'

Òr ora era qui 'r mi' òmo, n'ò domandato se 'ndava 'n giue, m'ài risposto te ch' un c'eri? Però ll'conoscio 'mi' polli e così n'ò ditto che se vòle le lacchiughe marine passi dall'orto e mi porti ll'udori, e siccome ni piaceno le lacchiughe, sta' a vedè ch'è 'r tiro bòn.

Ma lo sai che mi combinò 'na vòrta? Era pogo che s'era spos(s)ato, te lo veggio appari 'n casa come òr ora, si 'nfla 'r berretto sulle ventitrè, 'n paio di soccolacci e ti piglia ll'uscio e via. Ni corsi dirietto per dinni che si mettesse armeno 'r trenchi, tanto più che piovicinava, ma lu' duro, nescitte co' panni top-posti e rinfignati; meno male che prese ll'ombrello d'incerato. Anco all'òra ni dissi (mi toccò urlanelli perché oramai era già dirieggià) che passasse dall'orto e mi portasse ll'udori. Un ci potevo 'nda' da me sa' perché 'a mattina era vienuta a ribosci e 'un m'era riescìto neanche 'nda' a fa' pane e di sicuro c'era la mòta 'n dell'orto. Allora, sa' era pogo... era 'n po' meno tonòsòrdo d'ora, mi fece 'na brodolata come a di' ch'ava 'nteso, e io tranquilla a governà ll'animali e fa' le faccende di casa; 'ntanto per fa' le porpette ero a tempo a buio.

Che vòl vedè, 'r buio viense, ma di lu' nemmeno ll'odore. 'Un era che avessi paura si fusse 'mbriacato e fusse cascato, 'un à ma' beuto troppo, per questo mi posso contentà, è

Quer giorno tirava 'n vento che struciava 'r culo 'n sulla nève, da di piglià quarcosa anco a sta' rintoppati. E io a 'nda e vengì co' pessi der canterale, dell'armaglio, de la vetrina e suda che ti sudo come fai a 'un la piglià 'na righiacciata, 'r cimurro, er catarro, la bronchite e quella mi viene a rimproverà: "Perché 'n ti ribadì punto!". 'Nsennò perché sono di papà, ma 'un ni dissi nulla per 'un la fa' imperiali perché dice sempre ch' un faccio arto che ribadalla quando dice quarcosa.

"Un ti crede" che sia tutto qui l'indà a traverso, se fusse farrei Ges(s)ù a quattro mane. E' che 'un son padrone di piantà 'n chiodo, 'ndu picchi picchi o dita o carcinacci o sassi; un corpo di vento ha sbattuto 'na finestra e ha rotto (e) vetri e mi son tagliato nell'arrangiacci 'n pessa di foglio per ora; ó scoperto ll'avveggiò per vedè che c'era e 'r fummo dell'acqua a bollere m'ha guas(s)io strinato 'r mus(s)io. T'ò ditto ch' un me ne va una che una per verso, ll'urtimo di medz'ora fa: vaggio per aprì ll'uscio di casa, mi resta la mamicchia 'n mane, ó perso 'r calibro e traballon traballone ti vaggio a 'ncoccià 'n un mattone che sporge, metto le mane avanti per una cascà e, nato d' un cane 'un mi ti ritrovo per la via 'r tavolino con tutto lesto per mangià! Mi c'è sgruciolato (e) parmi de le mane, ó fatto piassa pulita e ho battuto la bada sulla pietra di marmo. Bada qua, se ti dico 'na bugia, e poi ài a di come si fa a 'un doventà rubescito.

"Quarcosa è doppio ll'uscio, cercala" ni diceva su' ma', ma 'un ni vorse ma' di quello uscìo era. Ma ora sa che si poteva contentò perché erano (e) tempi che se avi paura di quarcosa ti scoglionavano cor ditti che la paura 'un era da punte parte, sorché 'n de la maghia vòta.

"Ma, ó che èno le cose che ó perso e basta che rimpiango, o le figure che ci ó fatto per 'un sapè nulla di nulla? Se mi rivengano a mente mi dovrèi rinchiude 'n casa e 'un nesci più!"
"Per lu', ma anco per quelli della su' età, la state era la mamma de' poveri e de' bodsi der rio; ce n'era poghi che avano sentuto di der mare e meno che n'avan visto armeno uno, o er mare di Viareggio o quello di Marina.

"E' grande grande ch' un se ne vede la fine" diceva chi era stato di qui o di là, e 'r più grande, manco a dillo, era quello ch'ava' visto lu':

"Grande come 'r bodso der Ghidsino?"
"Eh, più grande, ma sai di quanto..."

"Però più grande de' bodsi di Centotoni e der Guidino missi 'nsieme 'un èn di certo!"
ava' ditto risoluto Geremia e da tanto che ni pareva d'esse stato bravo se lo sognava anco la notte quer bër discorso. Ma quando è toccato anco a lu' quarcosa di quello che ano chi è nato doppio e er mare l'ha visto da sé, ni riviene a mente e per un fa' 'r vis(s)io rosso, e per scaccià l'avvilimento che lo piglia, si sforsa di pensà a' condelloni pendoloni a' rotai, a 'na cosa che c'era e che, pare, 'un esiste più, nemmeno (e) rotai.

che quando trova da battolà è peggio de la Ciabèa di Puntacolle, un si cheta mai e sacrisso che òra avrebbe fatto cor capo che si ritrova.

Quando rivò era buio strinto; mi ricordo che la cena l'avò rimeghiaa 'n un artro mo', ma chi era che mi faceva sta cheta, sarèi scoppiata e 'r discorso 'ndette pressapogo così: "Ndu l'ài ll'udori per fa' le porpette" ni dissi.
"Ma svagelli? Che udori!"
"Garote, pussembolo, bas(s)ilico, tramerino"

"Un ó miga voglia di discorre sa', quando me l'ài ditto a me"
"Un te l'ò ditto di portammì..."
"Me l'ài ditto, sì, e 'un te la piglià te l'ò portato, ma siccome 'un mi veniva a mente 'r che, ó preso un po' di tutto" e mi butò 'n sur tavolino 'nsieme a le su' spuntature di trinciatto forte, 'r sale grosso e fine, la senna, 'r cremore, 'r fulminanti, le pasticche d'òrdo, 'nsomma 'gni ben di Dio.

"Ma io volevo..."
"L'apparto 'un ci aveva arto che questo; lo sapevi no che 'ndavo all'apparto"
"Chi me l'avà ditto? Se m'eri stato a senti mi dovevi piglià ll'udori, ll'udori all'orto."
"Bada se ó voglia di confondomi con te; per contentatti ci vorrèbbe 'n ciucio!"
E così mi pagò.

GALILEO E LA MABIGLIA

(il paese è piccolo e la gente mormora)

Galileo e la Mabiglia erano conosciutissimi; l'esempio più lampante degli eterni fidanzati.

Anche dopo morti, per decenni, non c'è stata coppia che dopo un lungo fidanzamento non si sia sentita dire: - "O ché fate, come Galileo e la Mabiglia?" -

La Mabiglia aveva una botteghina tipo "la Rosa" in fondo al Ponte di Puntacolle, dove per tanto tempo c'è stato il "Circolo ARCI Rio Magno". Tra le tante cosette curiose che vi si trovavano, ricordo le caramelline con la bötta. Nel tempo del Carnevale erano molto usate e i bimbettì facevano la fila per comprarle.

La Mabiglia stava su' nel casamento tra il Bacci e la Rossolina (leggere con la esse dolce N.d.R.) ed entrava da quello stretto e lungo corridoio che per tantissimi anni ha diviso la parte dedicata alle gabbiatella dalla parte dove stavano le macchine della segheria di "Giuglio".

Galileo, fino a che è campato, ha passato tutte le notti dalla Mabiglia e la mattina uscì-

va presto, prima di giorno. Comunque è capitato infinite volte che qualcuno l'abbia visto uscire da quel corridoio. Negli anni quaranta, quando i segantini durante l'inverno attaccavano alle sei vedevano sempre quel vecchio scendere la scala curvo sul lanternino, così curvo che i grossi baffi illuminati sembrava camminassero da soli. La cappottina sbilena sulle spalle, il passo strascicato, Galileo se ne tornava a casa per salvare l'onore della fidanzata, ma chiunque scorgeva quel lanternino che camminava, diceva: - "E' Galileo. Era dalla Mabiglia".

Un giorno la Bianca di Tito, che a quel tempo aveva ancora bottega alla Via Nova, risoluta e di "sboccio" com'era, senza tanti preamboli domandò alla Mabiglia: - "O Mabi', dimmele come stanno, ma sè' sempre verginella?" e la Mabiglia altrettanto pronta: "Mi vergognerèi a quest'età esse' sempre vergine".

F.M.V.

RIFLESSIONI TRA ECOLOGIA, PAESAGGIO E BIODIVERSITÀ

Il comprensorio dei Monti Pisani è un sito di importanza comunitaria che è stato definito dal Repetti, oltre un secolo e mezzo fa, una delle "più deliziose mondotosità" del nostro Paese. La sua complessità micro-climatica, unitamente alle diversificate tipologie di suolo, favoriscono una vasta gamma di associazioni floristiche che riassumono gran parte delle specie vegetali tipiche del nostro ambiente Mediterraneo. Entro pochi chilometri si può passare dalle estese ed ombrose leccete, quasi sempre in associazione con arbusti tipici della Macchia Mediterranea, ai castagneti dominanti nelle quote più elevate, per poi talvolta discendere verso ambienti più aridi e ricchi di rocce affioranti dove la vegetazione si fa più rada. E' proprio in queste cosiddette "garighe" che abbondano aromi mediterranei che tendono a legarci per sempre al territorio che ci ha visti crescere. Talvolta mi è capitato di ascoltare persone anziane a cui le essenze floristiche tipiche della zona suscitano ricordi dell'adolescenza spesso coincidenti con quei periodi di "sfollamento" che sono stati purtroppo frequenti duran-

compatibile della vegetazione favorisca la loro sopravvivenza. Ma allora l'antropizzazione di un territorio può riflettersi positivamente sulla biodiversità di un territorio? La risposta è sì, solo ed esclusivamente a patto che non venga superata una determinata soglia oltre la quale vengono indotti fenomeni di degrado ambientale. Purtroppo, l'eccessiva "gestione chimica" della vegetazione è un chiaro esempio che si è superata quella soglia. Il problema non è dovuto al prodotto erbicida ma all'uso che se ne fa. In molti casi, è sotto gli occhi di tutti, che nei casi di forte declinità, una simile gestione della vegetazione crea fenomeni di smottamento e frane. E ne consegue che non è tanto l'antropizzazione agro-forestale di un territorio a determinare le varie problematiche ambientali, quanto la misura e modalità della pressione agronomica. Un tempo era lo stesso pascolamento ovino a determinare l'ottimale gestione della vegetazione presente negli oliveti. Oggi ciò non risulta più possibile dal momento che è stato creato un libero mercato che ha di fatto "strozzato" qualsiasi sostenibilità



te l'ultimo conflitto mondiale. Ad esaltare l'impatto "ricreativo" di questi ambienti risultano di notevole importanza i circostanti paesaggi osservabili soprattutto dalle quote più elevate dei Monti Pisani. Giornate limpide, come frequentemente accade durante i periodi invernali in concomitanza con i venti freddi e secchi di nord-est, sono momenti ideali per poter osservare da un lato l'Appennino Tosco-Emiliano e le Alpi Apuane mentre dall'altro il mare. Non di rado sono visibili non solamente la vicina isola di Gorgona ma anche la più distante Capraia e talvolta persino la Corsica. Ad arricchire gli aspetti naturalistici di questo territorio è inoltre la presenza di specie vegetali rare, importanti non solamente per una loro fruibilità da parte della popolazione locale ma anche potenzialmente in grado di attrarre appassionati naturalisti anche da ambienti lontani. In proposito credo che una gestione eco-

economica di attività agricole di tipo "artigianale"; anche se tendono oggi a dare alcuni segnali di ripresa, in virtù della creazione di "marchi" mirati alla salvaguardia e valorizzazione dei prodotti locali. Analogamente, la storica ed ormai scomparsa gestione della Macchia Mediterranea per la produzione di carbone era un esempio di un uso del territorio forestale non soltanto eco-compatibile ma persino utile in quanto consentiva di innescare successioni vegetali ricche di biodiversità. In pratica, l'uomo era un tempo "custode" del territorio e la sua gestione dell'ecosistema risultava parte integrante della sua sostenibilità ecologica. Oggi, spesso, si tende a confondere la "naturalità" di gestione con l'abbandono. Quest'ultimo, in realtà, tende ad evolvere in quanto gli ecosistemi veramente naturali sono pressoché scomparsi. Che cosa manca agli ecosistemi naturali per consentire un equilibrio tra flora e fauna? E'

(continua in quarta pagina)

(continua dalla terza pagina)

la fauna che è scarsa, in quanto i "consumatori primari" (in pratica gli erbivori) oggi non sono più in equilibrio con la vegetazione. Erano loro, infatti, che esercitavano. In altre parole, l'abbandono, od al contrario l'eccessivo sfruttamento di un territorio, evolvono entrambi verso situazioni anomale nelle quali vengono stravolti gli equilibri tra flora e fauna. Un esempio delle due opposte situazioni ecologiche, solo apparentemente naturali, è possibile osservarla percorrendo la via Pisorno che da S. Piero a Grado porta verso Tirrenia. A destra, la pressoché completa "non gestione" del bosco ha portato, in assenza di una sufficiente fauna erbivora, ad una vegetazione inaccessibile. Il rovo ed altre specie, analogamente invasive, tendono ad ostacolare la crescita delle preziose e talvolta rare specie forestali. Al contrario, a sinistra, all'interno della recinzione del "Camp Darby", la situazione è letteralmente opposta. Nel caso, l'eccessivo carico di daini, come accade all'interno della Tenuta di San Rossore, tende ad eliminare, pressoché del tutto, il "rinnovo" del bosco destinandolo ad inesorabile decadimento. Ma torniamo ai nostri Monti Pisani: nei secoli scorsi, l'attività agro-forestale dell'uomo ha sostituito il ruolo ecologico della fauna che si è progressivamente ridotta. La gestione della Macchia Mediterranea per la produzione di legname, dei castagneti per la produzione della farina di castagne e legname, degli oliveti, dei pascoli collinari ed in quota, della resina di pino per la produzione della "ragia", la seppur limitata produzione di sughero, sono tutti esempi di un equilibrio eco-sostenibile tra uomo ed ambiente.

La sostenibilità ecologica dipende tuttavia dall'uomo e dalla sua educazione ambientale che è spesso carente. Mi è capitato di vedere, dopo le festività natalizie, una persona che, per assecondare una innata ma disinformata sensibilità ambientale, ha trapiantato un abete in un oliveto ormai da tempo abbandonato. Ma che cosa ci si aspetta, di vedere un abete nel nostro paesaggio collinare? E poi, se la natura ha deciso che è una specie tipica della montagna ci sarà un motivo! E infatti già a Pasqua non restava che un monumento, ovviamente completamente secco, ad una sensibilità ambientale distorta. E' uno degli episodi che mi hanno convinto di come l'educazione ambientale sia purtroppo scarsa o mal interpretata favorendo quegli sconvolgimenti ecologici connessi con l'introduzione di specie animali e vegetali estranee ad un determinato ecosistema.

Ma torniamo a riflettere su come l'uomo può colmare il vuoto agro-ecologico lasciato dalle tradizionali attività agro-forestali. In altre parole, dal momento che dette attività sono ormai improponibili, che cosa possiamo fare per migliorare l'equilibrio ecologico del nostro ecosistema forestale? Il ripristino delle antiche strade forestali, un tempo indispensabili per la gestione del bosco, sono di cruciale importanza non solamente per la fruibilità di questo meraviglioso ambiente ma anche per consentire nello spazio e nel tempo il dinamismo floristico. Potrà sembrare strano ma il diradamento della vegetazione nelle aree limitrofe alle strade forestali ha, come risultato, la creazione di microambienti idonei per la crescita di molte specie. Le abbondanti e bellissime fioriture di campanule, proprio lungo i sentieri, sono un chiaro esempio di come l'uomo possa favorire al contempo esteticità e biodiversità del territorio agro-forestale.

In conclusione, ritengo che sia di cruciale importanza la divulgazione del "buon senso" ecologico necessario per poter pianificare razionali interventi di gestione dell'ecosistema. Forse la strategia migliore è quella di partire dall'educazione ambientale nelle scuole. Investire sulla didattica ambientale, utilizzando i nostri Monti Pisani come "palestra" educativa, potrà risultare la strategia migliore perché l'uomo si collochi correttamente nell'ecosistema che lo circonda. Solo così potremo tramandare le nostre risorse genetiche, i nostri paesaggi, le nostre tradizioni, le nostre culture rurali, ed affidarli, ancora integri, alle generazioni che ci seguiranno.

Stefano Benvenuti

Cascine ieri a cura di Claudio Parducci



Fine anni 40: una domenica al cinema a Bientina. Da sinistra: Luisa della Marinetta, Jolanda Doveri, Nicla Gennai, Poldina e Rino Buti, Libero Bernardini, Emma Mattoni e Ciampi Damasco.

BUTI D'ARTRI TEMPI

I 'orbelli, le ceste, le gabbiette le facevano tutte a mano, di 'astagno le prime due e di pino l'ultime. Ir castagno (i famosi pedoni) veniva messo a macerare 'n dell'acqua per renderlo più flessibile. Ma gli artigiani che avevano ir laboratorio lungo ir Rio Magno li mettevano a molle, dimo 'osi, addirittura nello stesso e a tale scopo scavavano delle buche apposite; queste erano sottoposte alla suscettibilità d'umore der ruscello che unni tanto, come succede invariabilmente, fa le piene. A vorte si sentiva di: a Tizio e a Caio n'ha portato via i pedoni e saggio 'n duve ne l'aveva portati 'on 'velle piene elli. Io parlo der trentacinque, 'varanta dell'artro seolo, nun so se avete 'apito!

La via, a quer tempo, era tutta in fervore, si vedevano passare, diretti ar capoluogo, numerosi barocchi carri di pini o di pedoni che portavano agli industriali e agli artigiani di Buti e artri carri dei preziosi manufatti da Buti scendevano alla stazione, carriati sui vagoni e spediti a' rriedenti. Già prima che spiccassi ll'arba si sentivano lo scorse delle rote de' barocchi, le sonagliere de' avalli, lo zoccolare degli stessi, qualche schiocco di frusta e immancabilmente una voce tonorile 'antà: "Rondini ar nido", "Profumi e balocchi", "Nun ti scordà di me", "Chitarratella" e artre 'anzoni in voga. Gliera la voce di Enè, era lui il rusignolo della mattina. Tuttavia, se ci pènzò, mi fa vieni' ' brividi di freddo: ir mondo a 'vel' l'età ti pare 'na sublime poesia. Bisogna dire che i butesi l'hanno sempre cortivato ir canto, la mussia e la poesia; l'hanno ner sangue, 'ome der rësto segue 'vi nella frazione.

Ma tornamo a parlà di 'vella parte der popolo butese che lavorava duro per fa' l'imballaggi. Lavoravano tutta la settimana ma ir lunedì 'un c'era 'asi, lo volevano festivo. In tar giorno si spingevano insino alle 'Ascine e facevano una 'apatina 'n de' barri (Bombò, Gino naturalmente e alla Ciona). M'arriòdo bene 'ome se fussi ieri che, prima della seconda guerra mondiale, un gruppetto venne per due o tre vorte alla Ciona. Fra 'vesti c'era ir Cecina, Pordino e artri che si messeno a bé e a cantà'. Era uno spettacolo perché 'antavano bène; ar punto 'he tutti i crienti l'appraudino.

Da Bombò c'eràn fissi: una ghiecina tutti i lunedì a gioare ir fiasco. Appena si mettevano a sedé 'iamavano Bombò e ni dicevano: "Le 'arte e un fiasco di Rufina". E Bombò diceva a du' ragazzi ch'eràn sempre lì e li 'omandava: "Ndate di là in cantina a piglià un fiasco di Rufina innacquato. En già mezzi briai e a 'vesti tanto danni la Rufina che la rufola è l'istesso, un sentan niente". E tutti ridevano. Si vede, dio io, che se ce la metteva l'acqua ce ne metteva pò: o, per ultima ipotesi, ir vino gliera tarmente bõno che la reggeva bene. Prova ne era ir fatto 'he ci ritornavano.

BOMBÒ E LA SIRVIA

Bombò e la Sirvia erano una 'oppia 'he stava di 'asa in via della 'ièsa e avevano un esercizio di generi alimentari 'on bettola. 'Un avevano figlioli e erano belli grassi tutte dua: se la passavano bene. Quer barre elli, chiamamolo 'osi, l'aveva quarche criente perché gliera tranquillo, lontano da' perioli che potevano èsse', a vòrte, le perzone di passaggio. Solo per 'vesto gliera preferito all'artri der paese. Ci battevano gente buffe, 'ome si sòr dire burlettone: Beppe Lungo de' 'arrai, Maramardo e artri.

La Sirvia, me l'arramento, gliera una donna di media artezza, simpatia e dotata di un seno enorme, 'om'è delle vacche da latte l'olandese. Proprio per 'vest'ultima ragione dava adito alle burlette. Beppe Lungo una vorta ni disse: "Ora o furia, ma domani porto ir secchio e ti mungio. Ma ne lo disse 'osi ispirato che i crienti si spacionno dalle risa.

Ir su' marito, Bombò, ortre 'he grosso aveva un po' di pancione e una faccia bianca e rossa che pareva ir ritratto della salute. Ora, 'onsiderando l'età che aveva, si andrebbe, senz'indugià d'un seondo, a corsa dar medio a fassi mesurà la pressione, ir colesterolo, ecc. ecc. Ma lui guasi ci chieneva a èsse' bello fiero a quer mò'. A 'vé tempi, primisse perché ir medio di 'ondotta te lo dovevi pagà, eppò perché 'un si sapeva che quando uno era rosso doveva fassi controllà'.

Una vorta ciandò Cavicchio di Buti (un bonòmo che gliera sempre alle precisione a portà' lo stendardo) a ritirà 'una damigiana di vino di cinquanta 'ili, senza un mezzo di trasporto, ma 'oll'ombrello in mane. Bombò vedendo l'ombrello ni disse: "O 'vesto perché l'hai portato?"

"Sai, 'r tempo ha trabuscato, nun vorrei 'he si bagnassi" (ir vino voleva di' mia se stesso). E Bombò ridendo: "Vai pure, 'un ti preoccupà, ir vino gliè già bagnato".

Atilio Gennai



Veduta panoramica di Cascine dal Serra

ANAGRAFE

NATI

Biancani Vittorio
nato il 19 dicembre 2006

Conforto Sara
nata il 21 dicembre 2006

Passetti Asia
nata il 24 dicembre 2006

Scotto Federico
nato il 21 gennaio 2007

Vallini Niccolò
nato il 4 gennaio 2007

MATRIMONI

Bachini Gian Michele e Mattei Eleonora
sposi in Lucca il 20 gennaio 2007

MORTI

Parrini Gina
nata a Buti l'8 maggio 1922
morta a Buti il 14 gennaio 2007

Pratali Mario
nato a Buti l'11 gennaio 1946
morto a Buti il 3 gennaio 2007

Scarpellini Leda
nata a Buti il 21 ottobre 1923
morta a Buti il 5 gennaio 2007

Serafini Edoardo
nato a Buti il 21 dicembre 1927
morto a Pontedera il 10 gennaio 2007

(dati aggiornati al 31 gennaio 2007)